

2^ DOMENICA D' AVVENTO 2011

(Rm 15,4-13 : Mt 11,2-10)

Sabato 3 dicembre 2022, risalente al 4 dicembre 2011

Il Vangelo delle tre domeniche d'Avvento che ci separano dal Natale ci mettono davanti la figura di san Giovanni Battista. L'abbiamo anche visivamente raffigurato davanti a noi sulla pala dell'altare: il santo a sinistra della Madonna è san Giovanni Battista.

Nel brano di Vangelo che abbiamo ora ascoltato abbiamo udito Gesù fare l'elogio di lui, un grande elogio: *“Che cosa siete andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento? un uomo avvolto in morbide vesti? un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta”*.

Giovanni doveva essere una gran persona per meritare tali lodi da Gesù; lodi vere, perché se alle volte le lodi degli uomini possono essere esagerate, se non addirittura piegare verso l'adulazione, le lodi di Gesù non potevano essere che vere, che autentiche e meritate. Giovanni doveva essere una personalità forte, robusta, spiritualmente sana e di grande spessore.

Certamente doveva aver contribuito a forgiarla in tal modo il tempo che egli trascorse nel deserto. *“Che cosa siete andati a vedere nel deserto?”*, chiese Gesù. Nel deserto Giovanni ebbe modo di pregare, di meditare, di ascoltare Dio a lungo, di confrontarsi con le cose importanti ed essenziali della vita. Poche sono le realtà e le esperienze che formano una persona nel suo intimo e nella sua struttura spirituale quanto la preghiera, la meditazione quotidiana assidua e fedele; quanto l'ascolto di Dio fatto nel silenzio, con la sua Parola in mano, con la Sacra Scrittura davanti agli occhi e nel cuore. Sì, tante altre esperienze sono utili e possono fare del bene, ma questa, la meditazione prolungata del Libro sacro, è insostituibile; ed è estremamente educante.

Nel Libro della Sapienza c'è un versetto che mi ha sempre colpito. Esso parla della Sapienza di Dio, ma può essere tout-court applicato alla Parola di Dio, alla Sacra Scrittura, in quanto la Parola di Dio e la Sacra Scrittura contengono appunto la Sapienza di Dio. Dice così questo versetto: *“Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova, e attraverso le età, entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti”* (Sap 7,27).

La Sapienza di Dio, la Parola di Dio, meditata e pregata, “forma amici di Dio e profeti”.

“Forma”, cioè dà una nuova forma; dà una forma più bella, più armoniosa, più vera, più buona, più su misura di Cristo e di Dio di quella che abbiamo noi per natura. Veniamo “riformati”. Ci siamo, purtroppo, in molti modi “deformati, e la Parola di Dio ci “riforma”.

Forma “amici di Dio”, dice quel versetto, cioè alimenta la nostra amicizia con Dio, ci rende sempre più intimi a lui, persone che gli vogliono sempre più bene, che stanno sempre più attente a non recargli dispiacere e sempre più vigilanti per fare ciò che egli gradisce e gli piace.

E forma “profeti”. Profeta è colui che parla in nome di Dio, che proferisce le parole di Dio, che dice al fratello e alla sorella ciò che Dio direbbe al fratello e alla sorella nella situazione in cui essi si trovano. Come sono preziose, utili e importanti le persone che, in mezzo a tante parole superficiali e vuote che udiamo, sanno dirci le parole di Dio! Abbiamo bisogno di profeti. Possiamo anche noi diventare profeti; possiamo diventarlo sempre di più, ogni giorno di più. Dobbiamo allora saper stare nel “deserto”. *“Chi siete andati a vedere nel deserto? un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta”*. Giovanni fu profeta perché seppe stare nel deserto.

L'Avvento può essere questo tempo di maggior “deserto”, per crescere, per diventare personalità cristiane più robuste e più forti, e per meritare anche noi -perché no?-, una bella lode e un bel elogio da parte del Signore.

Don Giovanni Unterberger